

COMUNE DI
VILLANOVA CANAVESE



PRO LOCO

Chiese e Cappelle

Note storiche di Villanova Canavese - 3



di **EMMA RODES GIACOLETTO**
edizione curata da **Caterina Calza**

**In copertina:
La chiesa Parrocchiale in una foto d'epoca**

**Edito dal Comune di Villanova Canavese
Progetto Grafico e Stampa
(sic!) snc Via Robaronzino,38 10070 Devesi di Ciriè (TO)**

**finito di stampare in tipografia
GIUGNO 2001**

Introduzione

Per la ricorrenza del decennale di Villexpo, la mostra mercato che ha contribuito a rendere ancor più sentito, da villanovesi e non, il tradizionale appuntamento annuale della festa di San Massimo, l'Amministrazione comunale ha voluto completare il breve ciclo di pubblicazioni sulla storia di Villanova, iniziato nel 1999. Con il valido supporto della dott.ssa Caterina Calza che anche quest'anno ha curato la realizzazione del volumetto, si è giunti questa volta a trattare l'argomento degli edifici dedicati al culto a Villanova attraverso i secoli. Questo tema, che segue le pubblicazioni dedicate al difficile rapporto con il fiume Stura ("Il porto e la pianca"-1999) e alla vicende di vita quotidiana della comunità locale ("Vita di paese"-2000), ci fornisce un'ulteriore chiave di lettura per interpretare e conoscere il passato di un piccolo paese come tanti che tuttavia, proprio attraverso i fatti succedutisi nei secoli, riafferma la propria identità. Le notizie storiche di chiese e cappelle che hanno caratterizzato la vita religiosa villanovese sono ancora una volta tratte dalle ricerche condotte dalla nostra concittadina Emma Rodes Giacoletto che ringraziamo per aver voluto pazientemente ripercorrere il passato attraverso i documenti dell'archivio comunale e che ha messo a disposizione dell'Amministrazione comunale le sue ricerche.

Il sindaco
Emilio Richiardi

Giugno 2001

Presentazione

Con questo terzo capitolo delle note storiche villanovesi, dopo l'insieme di notizie curiose e di varia umanità proposto lo scorso anno con "Vita di Paese", torniamo quest'anno al tema monografico: le chiese e le cappelle che nel corso dei secoli sono state riferimento per la religiosità del paese.

Per una piccola comunità come Villanova la chiesa parrocchiale e le cappelle campestri rappresentavano gli unici luoghi di aggregazione sociale ed espressione di profonda devozione popolare. Anche oggi, del resto, nei nostri paesi, sono numerosi ed attivi i gruppi di borghigiani che accudiscono le cappelle delle frazioni .

Ma, come abbiamo già avuto modo di appurare leggendo i documenti riguardanti l'attraversamento della Stura prima e le notizie di vita quotidiana poi, la piccola comunità villanovese si trovava spesso in condizioni economiche assai precarie, le famiglie dedite per lo più all'agricoltura stentavano a sbarcare il lunario con i proventi del loro lavoro. Dover affrontare cospicue spese per la manutenzione degli edifici di culto era perciò un'impresa difficile, come dimostrano i documenti proposti in questa pubblicazione.

Nel corso dei secoli quindi qualche cappella, ed anche l'antica parrocchiale di San Massimo situata presso il cimitero, furono gradualmente abbandonate e finirono abbattute per motivi di sicurezza e di viabilità.

Tuttavia la maggior parte degli edifici di culto presenti sul territorio è giunta fino ai giorni nostri per la dedizione che i villanovesi vi hanno profuso e le notizie che li riguardano sono ora a disposizione di tutti grazie alle ricerche di Emma Rodes Giacoletto che, spinta dalla passione per la storia locale, ha analizzato con puntiglio l'archivio comunale e ne ha trascritto e commentato la gran parte dei documenti.

Caterina Calza

La chiesa antica di San Massimo

La parrocchiale antica di Villanova, già dedicata a San Massimo, era situata presso il cimitero e la sua costruzione risaliva -probabilmente- ai primordi del cristianesimo nella nostra zona. Non esistono però notizie certe al riguardo ed i primi cenni documentali risalgono all'anno 1584, quando gli abitanti del paese si servivano della chiesa in piazza invece della parrocchiale considerata ormai chiesa campestre.

La chiesa della piazza era dedicata a Sant'Anna ; ciò è ben specificato nei documenti s'archivio in cui si legge che gli uomini si riunivano in piazza davanti alla cappella di Sant'Anna "fuori et appresso le mura del ricetta" (per le notizie relative al ricetta vedi "Vita di Paese-Note storiche di Villanova II" pubblicato dal Comune nel 2000).

Gli scritti riguardanti la chiesa di San Massimo al cimitero ci ragguagliano chiaramente sulle condizioni in cui essa si trovava e su quanto si tentò di fare onde evitarne la fine. Purtroppo, essendo la popolazione in prevalenza contadina, non ci fu la possibilità di costruire una nuova chiesa.

Con il trascorrere del tempo, non essendo più frequentata, la chiesa parrocchiale perse la sua importanza; l'incuria ed il degrado portarono alla sua rovina, senza contare guerre e saccheggi. In uno scritto del 1608 si legge che il comune si impegnò a vendere un appezzamento di terreno il cui provento sarebbe servito a ristrutturare l'antica chiesa. Un tratto di "gorreto" (terreno sulla riva della Stura) venne quindi ceduto con l'intento di fare più riparazioni ma di costruire una nuova chiesa. L'intenzione non divenne mai realtà, forse perché il ricavato fu inferiore al previsto.

Le riparazioni continuarono invece costantemente, gravando sulla comunità. In uno scritto del 1695 si legge:

"All'estremità della ripa ed in vicinanza della strada grossa si vede la chiesa antica parrocchiale di questo luogo dedicata a San Massimo ed ultimamente restaurata". Segue un conto spese, che viene qui riportato per fornire un'idea dell'intervento.

Calcolo della spesa necessaria per le restaurazioni della cappella di San Massimo unita al cimitero della parrocchiale di Villanova, relativamente al disegno da me sottoscritto formato d'ordine della comunità d'esso luogo.

- Primo
per le otturazioni dell'uscio e finestre verso il cimitero e sottomurazione ed imboccatura della muraglia verso il cimitero predetto fattura da mastro L.15
- 2° fattura di una finestra in detta muraglia della forma di cui in disegno sopra la porta d'entrata L.10
- 3° fattura delle quattro lesene negli angoli interni della cappella a secondo del disegno L.20
- 4° fattura dello sternito di tutta la cappella e sacrestia L.20
- 5° fattura di una finestra in rottura per dar luce alla sacrestia, della larghezza di cui alla lettera F nella pianta ad opera finita L. 6
- 6° fattura dello stibio C.D. del sito disegnato comprensivamente alle risciature da ambe le parti dell'uscio e piantamento d'esso uscio L. 12
- 7° fattura necessaria per otturare vari screpoli della volta, ed imbiancamento di tutta la cappella e sacristia internamente e rissature d'essa cappella internamente L. 6

8° per la rimozione delle chiavi in legno e mettitura
in opera di quelle altre chiavi e radici che si raviseranno
necessarie L. 6

9° fattura della facciata a secondo del disegno
solamente in rustico L.60

10° finimento d'essa a seconda del disegno ad opera
finita L.60

11° fattura per disfare il coiperchio e rifarlo nel modo
prescritto dal disegno L.45

12° per tutte le imboccature occorrenti nell'esterno
della cappella L.15

Importare L.275

Materiali necessari

1° mattoni per tutte le opere prescritte n. 5000
mezzanella buona condotti sul luogo L. 150

2° calcina....250: a soldi 20 condotta L.125

3° gesso per la facciata e piantamenti L.15

4° radici di rovere da porsi in opera al piano
prescritto trabucchi otto L.16

5° coppi in aggiunta agli esistenti n.400 L.20

6° chiodi e caviglie L.12

7° sabbia carre 50 attesa la vicinanza di Stura L.25

8° consumo dei boscami per centini, ponti e simili,
cordaggi ecc. L.10

La chiesa venne quindi riparata; la popolazione però rivolgeva la sua attenzione e preferenza alla chiesa in piazza e questo fece sì che ulteriori riparazioni alla chiesina del cimitero non venissero più realizzate.

Di conseguenza nell'anno 1832 venne richiesta la sua demolizione ed il sito in cui sorgeva servì ad ampliare il cimitero. Tuttavia era consuetudine che, durante i funerali, dopo le funzioni celebrate nella chiesa in piazza, il rito delle esequie avvenisse nella chiesa del cimitero. I villanovesi perciò sentivano le necessità di una chiesa cimiteriale e proposero la costruzione di una nuova chiesa del camposanto nell'area di ponente: L'autorizzazione ad edificare fu concessa ed il preventivo di spesa fu di lire 2234 ma il progetto non fu mai realizzato, forse per mancanza di fondi.

Trascorsero due anni senza che alcun lavoro fosse eseguito e, nell'anno 1834 l'antica chiesa fu abbattuta e mai più ricostruita. Scomparve così l'antica parrocchiale che, seppur vecchia e cadente era pur sempre una testimonianza del passato.

Si parlò ancora di questo progetto nel 1847 quando nel mese di aprile venne presentata al sindaco Antonio Boeri la lettera dell'Intendente generale che concedeva di poter ammettere nei causati degli anni 1846/47 il fondo di lire 510 per la costruzione della chiesa del cimitero da dedicarsi a San Massimo. Il sindaco fece presente che risultavano disponibili soltanto duecento lire ricavate dalle offerte dei fedeli che sarebbero state appena sufficienti per coprire le spese necessarie per le opere d'arte; si sperava di coprire la somma mancante con altre offerte.

Il parroco consegnò al consiglio comunale un progetto per ricostruire la chiesa che prevedeva una spesa non inferiore alle duemila lire, ma le disponibilità finanziarie del comune erano poche, avendo esso un debito

esattoriale di lire 212,29.

Si stabilì pertanto di ricostruire la chiesa nel modo più semplice possibile, senza superare la spesa di mille lire e con la clausola che il pagamento sarebbe stato frazionato in tre rate, compreso il saldo nell'anno 1848, e tutto senza gravare di alcuna ulteriore imposta i contribuenti. Il sin. Benso misuratore e perito della comunità fu incaricato di formare il piano e lo schema della chiesa e di provvedere al relativo appalto.

Per tre anni non si realizzò nulla e solo in data 6 luglio 1851 si organizzò l'appalto dei lavori, ma l'asta andò deserta; ripetuta il giorno seguente ebbe lo stesso risultato. Il 28 dello stesso mese vi fu un nuovo incanto, ma come in precedenza nessuno si presentò ed ogni progetto venne sospeso.

Il 4 luglio dell'anno successivo durante una seduta del consiglio comunale cui prese parte anche il parroco don Gaetano Herbacher si parlò nuovamente della costruzione della chiesa del cimitero. Il parroco cercò di avanzare una perizia dell'anno precedente firmata Anselmetti con un nuovo preventivo che risultò di lire 1447,30.

Il consiglio comunale accettò l'interessamento del parroco ma (si ripete il solito guaio...) non fu possibile reperire i fondi necessari a realizzare il desiderio della popolazione. Il sindaco fece notare che per avere qualche disponibilità avrebbe dovuto vincolare in anticipo il bilancio 1853 ma l'opera non fu ritenuta urgente e si stabilì di prorogare la decisione in merito.

L'Ufficio di Intendenza si riservò di provvedere ad eseguire il progetto dopo aver visionato il bilancio 1853 e quando il comune avesse avuto a disposizione i fondi necessari.

Da tutte queste vicende si comprende come la buona volontà non sia mancata; anche la popolazione dette il suo contributo: il parroco riuscì a raggranellare circa mille lire dalle offerte dei fedeli ma, in definitiva, non si riuscì mai a raggiungere la somma necessaria per la ricostruzione della chiesa.



La parrocchiale di
San Massimo - oggi

La parrocchiale attuale

Essendo la chiesa parrocchiale antica discosta dal centro, fin dal secolo XVI si consolidò l'abitudine di frequentare con maggior assiduità la cappella dedicata a Sant'Anna che si trovava sulla piazza del paese. Con il passar del tempo questa cappella assunse il titolo di parrocchiale e fu dedicata a San Massimo.

Originariamente la cappella di Sant'Anna era di proprietà privata. Alcuni documenti reperiti nell'archivio comunale la definiscono infatti "chiesa semplice del castello". Secondo quanto tramandato dagli anziani del paese si realizzò uno scambio tra i signori del luogo e la comunità che, cedendo il mulino di sua proprietà ottenne la cappella.

Un documento del 1506 cita già la cappella di Sant'Anna; in un altro del 1594 è scritto che gli uomini di Villanova si riunivano a parlare sotto il porticato della stessa cappella ed ancora in un documento del 1600 è riportata la frase "...si sono riuniti davanti la cappella di Sant'Anna sopra la piazza pubblica...". Ma solo verso il 1700 si cominciò a citare Sant'Anna come chiesa parrocchiale: è infatti di quell'anno un documento che recita "gli uomini di Villanova si sono riuniti davanti alla parrocchiale in piazza".

Tuttavia se la chiesa del cimitero era mal ridotta, le condizioni di quella in piazza non erano molto migliori. Quest'edificio aveva però il vantaggio di trovarsi al centro del paese e di poter offrire la possibilità di un'abitazione per il parroco ristrutturando (ma sarebbe il caso di dire ricostruendo) le cadenti mura del beneficio parrocchiale.

Alcuni scritti ci documentano sulle reali condizioni della chiesa.

Nei primi giorni del mese di luglio 1705 l'armata francese saccheggiò il paese lasciando ben poco anche alla chiesa; quel poco venne poi asportato il mese

successivo. Sparirono così due lampadari in ottone ed una pisside antica; due grandi caldaie della comunità che servivano alla confraternita dello Spirito Santo ed erano state poste nella chiesa per maggior sicurezza subirono la stessa sorte; pure le campane furono sottratte.

Possiamo pertanto immaginare la condizioni della nostra povera chiesa che, oltre ad essere cadente nei muri, mancava di ogni suppellettile. Considerando che alla popolazione mancava persino il necessario per la sopravvivenza, chissà se fu possibile ornare nuovamente il tempio con qualche arredo sacro? Sicuramente qualcosa si cercò di fare.

Nel 1720 un certo Giuseppe Benedetto, chiamato Massimo, documentò delle spese sostenute per il fabbricato e l'oratorio della chiesa. Il Benedetto chiarì l'intenzione della confraternita di Santa Croce-eretta in Villanova- che si proponeva di sottrarre la gestione dell'oratorio alla chiesa parrocchiale a causa delle difficoltà economiche in cui questa versava.

Nello stesso documento si riporta una nota curiosa : la pianta di noci posta vicino alla chiesa aveva prodotto un raccolto che nel 1729 fruttò 34 libbre. Oggi questo particolare ci sembra poco importante ma a quel tempo le noci erano molto apprezzate per l'olio che se ne ricavava e che serviva anche ad alimentare le lampade sia della chiesa sia delle case.

L'accensione della lampada davanti all'altare era ogni anno a carico di chi si proponeva di offrire l'olio necessario; nel 1729 non si trovò chi si assumesse tale incarico per l'anno successivo poiché si era vietato l'uso di olio di noce che, nella combustione, produceva fumo nero e denso. Occorreva perciò sostituirlo con olio di oliva che nessuno aveva la possibilità di acquistare ; si presentò quindi ricorso perché si permettesse di continuare ad usare l'olio di noci.

Anche se i parrocchiani erano gente povera si prodigavano affinché la chiesa non finisse in rovina. Nel 1732 la comunità fece riparare i muri e la volta; la

campana maggiore si era rotta e fu quindi rifiuta. Don Pietro Chiariglione, priore e parroco, come pure la comunità, inviarono una supplica al Vicario affinché permettesse di poter nuovamente celebrare la messa nella chiesa rinnovata. Il Vicario rispose affermativamente con la sua benedizione.

Le spese di manutenzione, olio per le lampade ed anche le candele continuarono ad essere a carico della comunità: nel 1751 furono di lire 108, nel 1752/53 lire 120, nel 1754/55 lire 300. Il priore Giovanni Manfredi Depetris definì allora una convenzione con il comune onde evitare alla popolazione eccessivo aumento delle spese. Pertanto il comune chiese al conte Lorenzo Ignazio Armano, capitano del registro di guardia di Sua Altezza Reale, conte e vassallo di Grosso e Villanova, di voler "benignamente" togliergli quel peso. Venne quindi stabilito che il priore Depetris si addossasse la manutenzione dell'olio e della cera per tutto il periodo in cui fosse stato al servizio della parrocchia. La comunità si impegnò a pagare lire 120 Reali annue. Con un aumento di lire 5 egli benedisse pure la campagna, pregando Dio affinché allontanasse dal luogo la grandine, il gelo, la siccità ecc.

Periodicamente avvenivano le visite pastorali che doverosamente stimolavano la comunità a rendere presentabili e decenti chiese e cappelle. Nel 1773 fu constatata la necessità di restauri alla chiesa che, oltre ad essere malridotta, risultò carente nelle suppellettili. Non dobbiamo stupirci se si parla sempre di riparazioni poiché essendo pochi i fondi disponibili anche i lavori eseguiti di volta in volta erano pochi.

Nel locale adibito a sacrestia si teneva l'archivio della comunità ma il luogo non era idoneo a causa del fumo sprigionantesi dalla lampada alimentata ad olio di noce che anneriva i registri. Ma la comunità non era in grado di provvedere sia alle riparazioni, sia alle suppellettili sia ad un altro locale adatto all'archivio. Per evitare che la chiesa fosse interdetta al culto, si chiese una proroga di

dieci mesi per l'esecuzione dei lavori: la proroga fu concessa per ben tre anni, a conferma che la situazione di indigenza era reale.

Anticamente però la parrocchiale non si presentava com'è attualmente : essa cambiò aspetto dopo il 1775 quando fu aperta la porta grande sulla piazza. Il primitivo ingresso si trovava probabilmente su via Villa poiché, essendo la cappella privata, l'entrata non doveva necessariamente trovarsi sulla piazza e forse possedeva un portico poiché in alcuni documenti è citato "il portico della chiesa".

Ben conservato è il seguente "ordinato" scritto dal segretario della comunità Giò Francesco Giacomelli nell'anno 1782, dal quale risulta che l'incuria in cui versava la chiesa veniva addirittura interpretata come causa delle numerose calamità e della mortalità che colpirono Villanova in quel periodo.

--Convocato e congregato l'ordinario consiglio previo il solito segno di campana sono intervenuti il sindaco e i consiglieri, i quali si sono riuniti per la richiesta dei particolari ed anche di loro stessi della necessaria permissione dell'ufficio della Regia Intendenza alle riparazioni necessarie all'antica chiesa di San Massimo, per renderla allo stato e capacità per l'esercizio dei divini uffizi, che anticamente con tutto zelo e particolar divozione e con tutta l'ammirazione di chiunque aveva servito per le funzioni parrocchiali. Ma trovandosi ora inofficiosa i particolari ne fanno pubblico reclamo e giudicano essere cagione unica delle frequenti calamità , morti e rovine di tanti particolare per l'addietro occorse, talchè a dì presente ben pochi si contano quelli che nativi del luogo siano ancora in vita, invece di aumentare la popolazione se non venissero altre persone forestiere qui ad abitare, si potrebbe dire non essere più un luogo, ma bensì un semplice dei più piccoli cassinaggi, con persone difettose non poco in natura, che nella pupillar età, ma molti più altri nell'infanzia rendono loro anime

all'Altissimo. Si chiede di divenire alle riparazioni necessarie , le quali furono già ordinate nelle due ultime visite pastorali fatte dalla fu Eminenza Cardinale Rovero ed Eccellentissimo Monsignor Rorà Arcivescovo di Torino. Dette riparazioni sono necessarie perché la chiesa resta pur sempre parrocchiale. La chiesa minaccia rovina dalla parte di mezzogiorno nell'estremità delle mura ed attiguo altare del Ss.Rosario. E per il caso si dovesse restaurare non saprebbe dove riporre il Ss. Sacramento e dove esercitare le funzioni parrocchiali per esservi nell'abitato, ed in fine d'esso, una cappella sotto il titolo di San Rocco , maggiormente rovinata di quella di San Massimo e neppure capace di ritenere la duo decima parte del popolo alle funzioni.

In seguito a tale richiesta il misuratore Giorgio Nepote di Nole, appositamente interpellato, presentò una relazione.

Anno 1782. Sulla richiesta da parte della comunità di Villanova di procedere al calcolo delle spese necessarie e più urgenti per le riparazioni da farsi alla chiesa parrocchiale coerentemente a quanto prescritto dall'ufficio della Regia Intendenza di questa provincia delli trenta or scaduto luglio relativo all'atto consulare in tal proposito stesso mese.

Si premette in primo luogo essere le riparazioni più urgenti ed indispensabili le seguenti:

la rovina della muraglia verso mezzogiorno di detta chiesa parrocchiale osservasi essersi resa detta muraglia a tal parte difettosa a motivo del tumulo che ritrovasi in vicinanza delle fondamenta ed essere assi profondo di maniera che si vede in esso quantità d'acqua proveniente da meati sotterranei. Le acque così stagnanti nella cavità di detto tumulo hanno marcito le fondamenta della muraglia, che così debilitata apporta la rovina indicata alle figure esistenti in detta muraglia.

Onde per riparare a quanto sopra si deve di tutta necessità in primo luogo riempire detto tumulo ed anzitutto con farvi a lungo a lungo le sottomurazioni

attorno alle fondamenta e muraglia . Osservasi ocularmente essere tutta detta chiesa assai umida nel pavimento, qual umidità si vede innalzarsi anche attorno la muraglia e tal umidità proveniente dal pavimento quasi più basso del suolo della terra che circonda tutta detta chiesa, ed anche dell'alveo della bealera che ivi scorre, le acque della quale anche trapellano la muraglia suddetta e penetra nel pavimento, onde si deve divenire al riparo di tal inconveniente per rendere tutta detta chiesa più sana. Per la solubilità dell'occorrenti e così doversi alzar l'universal suolo e pavimento al presentaneo esistente per l'altezza di once cinque, di maniera che nell'ingresso d'essa vi resti per tal altezza un gradino, e tal alzamento doversi fare con materiali confacienti per difendere il pavimento e chiesa dall'umidità e suddetta. Si vede essere il coperchio di tutta essa chiesa difettoso e minacciante rovina, tanto da vedersi le boscaglie che lo formano e sostengono, parte volte e parte con cedimento a segno tale che formandosi delle cavità ed ineguaglianza nelle tegole che compongono detto coperto e così non può scaricarsi le acque al di fuori di detto coperto anzi le medesime cadono penetrando su fin il volto di detta chiesa e colano per le muraglie che il detto volto sostengono, sicchè è di tutta necessità ed urgentissimo di divenire alla totale riforma di detto coperto è quello costruito in miglior maniera e secondo le regole d'arte, tanto per lo scrico delle acque pluviali che per maggior sostentamento e resistenza del medesimo come anche per la conservazione della muraglie.

Per divenire alle opere e riparazioni suddette specificate e individuate si includono le seguenti spese.

Cioè: per riempimento del tumulo e ristrutturazione delle muraglie e fondamento dalla parte di mezzogiorno, provvista e trasporto dei materiali e fattura si richiede la spesa di L.60.

Per l'alzamento del pavimento di once cinque compreso il trasporto dei materiali e posa del pavimento in cotto a

quadretti la spesa è di L.280.

Per la riforma di tutto il coperto si chiede la spesa di L.170.

Totale L. 510

Siccome presentemente si vede essere la chiesa parrocchiale priva di sacrestia, servendosi per tal uso del piccolo sito della sola larghezza di piedi tre ed once sei, esistente dietro l'altare maggiore, in qual vi è riposta la guardaroba per le suppellettili e che occupa la maggior parte di tal sito onde non vi rimane altro vano per i sacerdoti e i serventi della chiesa e sarebbe molto necessario e decoroso che si formasse in attinenza di tal sito verso levante una conveniente sacrestia nel sito ivi esistente, massima che già attorno a tal sito vi esistono le muraglie principali e si potrebbe divenire a tal opera, cioè alla formazione della nuova sacrestia colla spesa di L. 400 ad opera collaudata.

Misuratore Giorgio Nepote

Risposta dell'ufficio di Regia Intendenza:... "se non compare nessuna opponente si permettono le riparazioni."

Il permesso di riparare la chiesa venne quindi accordato, ma rimane il dubbio che i lavori non siano stati eseguiti o siano stati ridotti al minimo indispensabile. Infatti un altro documento che riporta il verbale di una riunione del consiglio di comunità risalente allo stesso periodo (1786) descrive le condizioni della chiesa, analoghe a quelle citate dal precedente.

"...Quali signori congregati sopra la rappresentanza quivi fatta dal M.Ill. e Mol. Rev. Sig. Priore di questa parrocchiale Don Giuseppe Manara ritrovarsi in diversi siti la Chiesa Parrocchiale minacciante rovina, talchè resta indispensabile affatto di molte riparazioni, per vedersi a lungo a lungo in adiacenza della fundamenta delle antiche mura della medema gonfie delle acque pluviali, per causa della situazione di detta chiesa parrocchiale, fra mezzo a due bealere che ben poco



L'interno della
parrocchiale attuale

distanti discorrono dalla medema, inservienti questa all'irrigazione dei prati di gran quantità di particolari possessori de medesimi, di modo che massima quella discorrente a mezzogiorno e sera da lungo tempo addietro per cagione di certe aperture sotterranee che sonosi formate da animali dette talpe si è introdotto invisibilmente gran quantità d'acqua che ha pesino riempite le sepolture de' cadavere telmente d'acqua, che questa cagionò cottale disagio alle mura di detta parrocchiale di modo tale, che restano le medesime di presente necessitarie affatto di forti restaurazioni, lochè osservatosi da signori infrascritti amministratori essere veramente come si è sovra dal detto signor parroco rappresentante e maggiormente anche che li pavimenti di detta chiesa ed eziandio ancora tutti li altari sono per così dire immarciti che oltre all'essere ogni cosa disdicevole al culto divino, dove si conserva attualmente il SS Sacramento in spece per due altari laterali all'altare maggiore corre forte rischio della rovina totale delli medesimi con pericolo eziandio a sacerdoti celebranti di soccombere le propria vita nel celebrarvi il sacrificio.

In un tale stato di cose detti signori congregati hanno stimato opportuno di rappresentare l'occorrente all'Ill. di Regia Intendenza della città e provincia di Torino ad oggetto di ottenere l'opportuna permissione di divenire a tutti quei ripari sodi che verranno giudicati dall'Ill. signor architetto regio Giacinto Falchetti al quale mediante opportuno assenso do detto off.o tutti unanimi e concordi hanno stimato di appoggiare la commissione, siccome persona per essi creduta ben pratica di simili affari, e che userà ogni attenzione per il calcolo, bilancio di tutte le spese, che circa a quanto a sovra saranno necessarie. E siccome la presente comunità ritrovasi sprovvista del fondo necessario per divenire a quelle spese che saranno prescritte, ha stimato di rappresentare all'Ill. di Regia Intendenza suddetta che trovandosi cader la mora fra tutto il 13 novembre or prossimo pel

pagamento e restituzione delle lire mille da farsi dal Giuseppe fu Giò Batt. Castagneri del luogo di Nole appresso medesimo impiegato con istrumento del 13 novembre 1783 al signor not. e segretrio dell'off. Di Regia Intendenza Garolis mediante la reintegrazione con nuovo imposto pendenti gli anni che verranno dallo stesso off. Stabiliti in restituzione, o sia pel nuovo impiego di esse lire mille, di servirsi di tale somma stante l'urgenza suddetta, ed efficienza di detto fondo, per il che mandano al M.Ill. consindico Bussaglio procuratore generale di questa comunità di firmare e porgere l'opportuno ricorso, depuntando per quanto sovra ottenere il sunnominato signor consigliere Pietro Michele Remondino ed testimoniali. Sottoscritto e sottisignati all'originale Pietro Gisolo, sindaco, Matteo Quarello consigliere, Pietro Michele Remondino consigliere, Corio podestà e manualmente Giò Francesco Antonio Giacomelli segretario. Detta copia d'ordinato è stata pubblicata ed affissa all'albo pretorio di questo luogo sotto il giorno d'oggi. Come festivo di domenica dal sig. consigliere Matteo Quarello per difetto di serviente, di così aver eseguito il medesimo alla presenza di molto popolo, ed in specie di Gaudenzio Bosio e Giuseppe Briolo testi ivi astanti, adibiti, richiesti e riferenti. Data in Villanova li 22 ottobre 1786.

Fimato Giò Francesco Giacomelli segretario.

Risposta dell'Intendenza:

Visto allor quando verrà presentata la relazione giurata in un calcolo della spesa supplicata, formato dal sig. arch. Regio Giacinto Falchetti, si provvederà. Torino, 25 ot. 1786. Piassoli.

Un mese dopo tale data l'arch. Giacinto Falchetti in presenza dell'avvocato Luigi Tortiglia, dei consiglieri comunale e del parroco, sotto giuramento, fece la sua relazione stabilendo che:

Il sotterraneo che serviva da "sepolcrario" era

veramente ripieno d'acqua sino sotto la volta, producendo umidità notevole, ed il pilastro e muro laterale come pure la volta rischiavano di cadere. (Il suddetto sotterraneo misurava trabucchi uno e piedi tre di lungh.)

La causa di tanta umidità era la bealera che scorre in vicinanza della chiesa.

L'arch. Falchetti propose di spostare tale bealera e di abbassarne il corso dell'altra. Per evitare il pericolo di infiltrazioni chiese la costruzione di un canale di cotto, coperto a logge attraverso la piazza davanti alla chiesa ed a livello dell'acqua della bealera. Più urgente e necessaria restò comunque l'evacuazione del sotterraneo rendendo possibili dei lavori di sottomurazione del pilastro e dei muri. In seguito sarebbe stato necessario riempire il sotterraneo di terra e sovrapporvi pietre e ghiaia formano un nuovo sternito. L'architetto constatò pure che il tetto della chiesa era da rifare e a sostegno dell'arco dell'altare maggiore necessitava una chiave di ferro; i chiassili, corrosi, erano da sostituire.

La spesa per tali opere venne calcolata in lire 1273, 10, compreso l'acquisto di tavole quattro di terreno necessarie per potervi deviare la bealera, a tale somma vi si aggiunsero le spese extra, cioè canali di gronda, pavimento di quadrettoni, ricostruzione di due altari laterali, ferramenta, vetri, graticelle, imbiancatura della chiesa ecc. Pertanto si arrivò ad un costo di lire 2154 (definita in data 17 novembre 1786).

In data 26 marzo 1787 l'architetto dichiarò di aver effettuato una visita alla chiesa constatando l'esecuzione dei seguenti lavori:

Spostamento delle acque dalla vicinanza della chiesa ed esecuzione di lavori per rendere asciutto il sotterraneo, evitando così la spesa per lo svuotamento di esso calcolata in lire 75. Non risultò più necessario costruire il canale di scolo attraverso la piazzetta.

L'architetto accertò che il muro, il pilastro, gli archi e la volta erano stati rinforzati rendendo così sicura la

chiesa. Il tetto ed il pavimento non erano stati rifatti: sicuramente erano mancati i fondi.

Anche se non del tutto riparata, nella chiesa si poterono nuovamente celebrare le funzioni.

Nel 1787 vi fu un accordo con Domenico Negro di Rivara, residente in Lanzo, il quale provvide i quadretti di pietra bastanti a coprire il vecchio pavimento, garantendo "la miglior qualità della pietra, ben quadri, ben profilati per poterli ben sistemare gli uni agli altri ed in numero bastante per il Sancta Sanctorum".

Inoltre nel contratto si precisò che i quadretti dovevano essere i pietra liscia al naturale, dello spessore di non meno di mezza oncia, piuttosto in più che in meno, con la giusta quadratura in larghezza di once cinque e tre quarti, metà in pietra bianca e metà grigie. Il restante pavimento e pure quello della sacrestia doveva essere formato a tutta pietra grigia. Tutta la pietra necessaria alla pavimentazione venne recuperata alla cappella di Loreto, posta in territorio di Lanzo. Il sig. Negro si impegnò pure ad assistere ai lavori di posa, mediante il pagamento della sola spesa cibaria da parte della comunità.

I lavori suddetti dovevano essere terminati non oltre il 15 luglio 1787. Il costo dei quadretti di pietra bianca e grigia venne calcolato L. 12 a trabucco ed i restanti quadretti L. 10 a trabucco.

Il 20 dicembre stesso anno il consiglio comunale, riunendosi, stabilì che, essendo la chiesa riparata, vi era la necessità di provvederla di banchi. Pertanto d'accordo con il Priore Manera, ne vennero forniti otto. Per le riparazioni, i materiali ecc. Michele Remondino presentò un conto che non superò di molto le lire mille rese disponibili da Giuseppe Castagneri estinguendo così un debito contratto con la comunità (vendita di lotti imboschiti), tuttavia la chiesa continuò a rimanere quasi del tutto spoglia di suppellettili.

Specificò il Remondino :

-Parcella di Michele fu Nicolao Remondino per tanti vaccati (trasferte n.d.r.) impiegati come sotto come per atto di deputazione delli 8 giugno 1787

Primo un vaccato impiegato da Villanova sulle fini di ...alla Losera per visitare li quadretti se erano di buona qualità

Sotto li 15 maggio 1787 rileva L.2

2 luglio 1787 altro vacato per la ricerca dei coppi per comprarli rileva L.10

7 agosto 1787 altro vacato per comperare li chiodi e caveglie in Lanzo e

per farli trasportare in Villanova rileva F.10

Segue altra parcella con dettagliato elenco dei materiali e delle ore di manodopera che ammonta in tutto a L. 994.14 . Tra i materiali acquistati, da segnalare i coppi pagati a Giò Masino che aveva una fornace nell'attuale Località Ponte Masino (Nole).

Soltanto nel 1816 venne eretto il nuovo altare maggiore della chiesa e si acquistò pure un piccolo organo, ceduto dalla Compagnia del Santo Sudario di Ciriè per franchi 600.

Ma ancora nel corso dell'Ottocento le condizioni della chiesa e della retrostante abitazione del parroco dovevano essere assai precarie, come si evince da un documento del 1829 che descrive la "trattativa privata per la costruzione di un trabucco e mezzo circa di muro nella stalla di proprietà parrocchiale", il cui scopo era quello di separare la stalla dalla cucina del parroco (!).

Il comune ebbe sempre difficoltà nel reperire l'alloggio necessario al sacerdote che da fuori paese veniva a celebrare le messe ed a tener lezione ai ragazzi , quando a Villanova non vi era un parroco fisso; probabilmente i locali adiacenti alla parrocchia non erano una vera e propria abitazione.

Il preventivo fu calcolato in lire 151. Nessun aspirante alla realizzazione del lavoro si presentò: il sig. Ferrero, a cui era stato richiesto l'intervento, rifiutò adducendo come causa la cattiva condizione dei muri portanti formati per la maggior parte in creta.

Vista l'urgenza di riporre il fieno maggengo, ottenuto nelle proprietà del beneficio parrocchiale, vennero affidati i lavori all'impresa di Giacomo Venesio di Nole, con l'aumento di lire 14 sulle 151 già stanziato.

Il documento citato ci descrive la realtà di quei tempi, cioè la povertà diffusa nei piccoli paesi, quando anche il parroco si adattava a vivere nella stalla come la maggior parte della popolazione, quando avere un locale soltanto per cucinare era considerato un lusso.

Ma vediamo come andarono i lavori del Venesio.

Quando l'impresario dette inizio alla ristrutturazione scoprì che la porzione superiore del muro che divideva la camera sosteneva una trave rotta e marcia e che il muro stesso minacciava di cadere. Risultò quindi necessario ricostruirlo. Inoltre si formarono due archi a mattoni e calce sopra l'uscio e la finestra della stalla, essendo gli architravi in legno completamente marci. Si dovette poi alzare di 12 onces il muro posto a notte della stalla per portarlo al livello della nuova volta.

Per parecchi anni si susseguirono continue riparazioni e, senza azzardar giudizi, si può pensare che la nostra chiesa era una ben misera costruzione.

Nel 1840 fu nuovamente prescritto che nelle parrocchie in cui vi fossero state le visite pastorali si usasse solo olio di oliva (in sostituzione di quello di noce, più inquinante) per le lampade destinate all'illuminazione. La stessa prescrizione era già stata avanzata nel 1729, senza ottenere risultati, come si è detto.

In questa nuova occasione probabilmente la prescrizione fu rispettata e si stabilì che il comune avrebbe versato la somma annua di L. 30 al parroco che doveva provvedere all'olio ed alla cera.

Dopo aver realizzato gli interventi più urgenti all'abitazione per il parroco ed alla chiesa, nel 1842 si ripararono la facciata, l'immagine di San Massimo ed il tetto della canonica.

Il data 7 maggio 1843 la giunta comunale si riunì per deliberare sulla necessità di riparazioni da farsi alla casa parrocchiale e su un sue eventuale ingrandimento. L'Ufficio di Intendenza permise una perizia permise una perizia onde stabilir le opere necessarie. Il 30 giugno il misuratore Giorgio Nepote fece un sopralluogo constatando la necessità di ricostruire il muro principale verso il giardino in tutta la sua estensione.

I solai della saletta e della camera superiore erano da sostituire. Risultò indispensabile l'alzamento del tetto onde portarlo a livello delle camere esistenti verso notte. Un rinforzo fu necessario al tetto prospiciente il giardino. Si ritenne di dover annullare l'andito d'ingresso e di abbattere il vecchio muro, costruendone unop nuovo parallelo ed in linea retta rispetto a quello della grande sala sino a quello dell'andito della saletta e cucina della larghezza di piedi otto circa per tutta l'altezza necessaria ed a livello del muro già costruito sopra la sala ed il solaio. Indispensabile fu la formazione di una scala interna con i dovuti ripiani che per mettesse l'accesso a tutte le camere superiori ed al solaio. Questa scala esiste ancor oggi.

Dal preventivo delle spese fu escluso tutto il materiale in legno perché fornito dal parroco che lo ricavò dal beneficio parrocchiale.

Per appaltare i lavori si ricorse al metodo della candela ma occorre accenderne ben diciannove prima che vi fosse un'offerta. Alla ventesima candela accesa, il sig. Venejs si offrì di accettare i lavori, fornendo un preventivo di lire 2469; il sig. Benso diminuì la richiesta a 2465; alla ventunesima candela accesa il Venejs ribassò ulteriormente portandosi a lire 2449 e ne venne dichiarato appaltatore. Nel contratto fu stabilito che le tegole dovevano provenire dalla fornace di Lombardore.

Nel 1847 il priore don Herbacher chiese di poter ricostruire la cappella dedicata alla Vergine del Rosario sulla destra della chiesa ed occupare conseguentemente una piccola parte del giardino.

La comunità respinse la richiesta del parroco non disponendo del fondo per affrontare questa spesa. Ma il motivo del diniego fu probabilmente anche dovuto alle possibili conseguenze che potevano derivare dalla rottura del muro di mezzogiorno che era già stato sottomurato e si temeva che il soffitto della chiesa potesse risentirne.

I parroci successivi tennero la parrocchia per brevi periodi e quindi non si ebbero più interventi che non fossero strettamente urgenti e necessari. Ma dal 1985 quando don Gutina arrivò a succedere a don Peroglio la chiesa tornò ad essere completamente restaurata (quanto lavoro!).

La popolazione gioisce dei rinnovamenti apportati alla sua chiesa.

Il campanile attuale

Si è talmente abituati a vedere il campanile di fianco alla chiesa che pare impossibile pensarlo altrove. Ma solo quando fu decisa la sua costruzione che si stabilì di erigerlo dove si trova attualmente, anche per migliorare l'estetica della chiesa.

La precedente torre campanaria si trovava all'inizio di via Villa e numerose discussioni sorsero tra chi voleva conservare e riparare l'antica torre e chi propendeva per un nuovo campanile.

In merito è registrata una petizione fatta dai "minori registranti" che formarono una coalizione contro i maggiori, appellandosi al Prefetto e facendo presente che il vecchio campanile era rotto soltanto in uno dei quattro angoli, quindi si sarebbe potuto riparare, essendo i muri in buono stato. Vinse purtroppo che desiderata il nuovo campanile, più "bello" e più alto di qualche metro del

precedente. Se si fosse conservata la vecchia torre, che era anche l'ingresso dell'antico ricetto, oggi Villanova potrebbe vantare un importante monumento del proprio passato.

Una prima domanda per ottenere il permesso alla costruzione del nuovo campanile fu avanzata il 15 maggio 1864, il preventivo di spesa fu di L.5600, non venne però concessa l'autorizzazione ai lavori. Fu accettata la successiva domanda presentata il 15 giugno 1864, con un preventivo di L.5000, in seguito ribassato a L. 4380.

I lavori di costruzione iniziarono immediatamente da parte dei mastri da muro Giovanni Michelotti fu Vincenzo, Carlo Fava fu Giovanni Battista, Giuseppe Banchi fu Giuseppe, il primo originario di Cafasse e gli altri di Settimo T.se, su disegno del sig. Anselmetti. Collaudò i lavori il geom. Chialamberto di Nole, il 19 gennaio 1866.

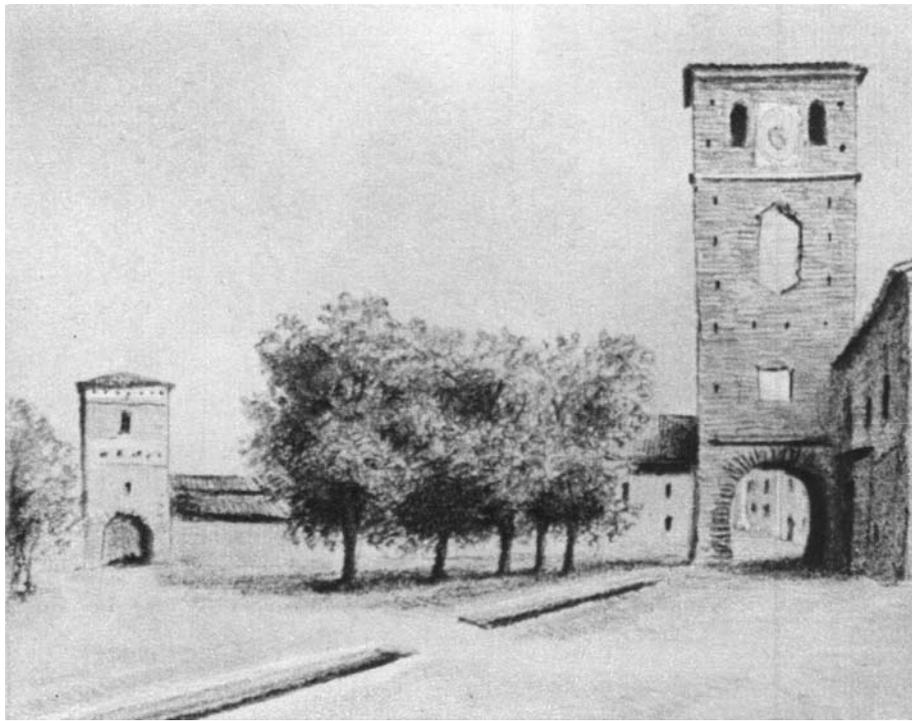
Nel 1927 si ruppe la campana: occorse rifarla e per pagarla vennero utilizzati i fondi ricavati dalla vendita del terreno su cui sorgeva la cappella di San Bernardo.

Nel 1936 fu sostituito l'orologio con una spesa di lire 5.000. Il 20 ottobre 1947 fu collocata una nuova campana fusa dalla ditta Roberto Mazzola di Valduggia Vercelli.

Il campanile antico

L'antico campanile si trovava all'inizio di via Villa, con una lato poggiate sul lato della chiesa e l'altro sulla casa di Pietro Balmassa fu Antonio (che in seguito a vendita divenne casa Airola). Al centro del torrione si trovava la porta dell'antico ricetto; un disegno di Clemente Rovere ci mostra chiaramente la sua estetica, ed anche l'altra torre che si trovava di fronte al municipio attuale.

Nel "campanile" era incorporato l'orologio per la cui manutenzione si organizzava un incanto che aveva la durata di tre giorni. Otteneva l'incarico il miglior



L'antico campanile in un
disegno di C. Rovere

offerente che si assumeva l'obbligo di regolarlo, controllarlo e provvederlo dell'olio necessario al funzionamento.

L'appaltatore suonava le campane durante i temporali, sia di giorno sia di notte, l'Ave Marie tre volte al dì, i Pater tutti i venerdì e durante tutte le funzioni parrocchiali. Doveva inoltre suonare la "baldetta" (...) alla vigilia e durante le feste di ogni anno ed anche all'orazione di tutte le processioni.

Nell'anno 1790 il campanile necessitò di varie riparazioni. Il mastro da muro interpellato per una perizia stilò il seguente calcolo.

Primo otturare due finestroni e due fubrosure (fessure?) fino al piano del solaro d'altezza di mezzo trabucco circa , come si dovrà otturare altra finestra più piccolae ripristinare i travettoni del detto solaro e cangiarne due che sono rotti, vi è necessario per la formazione di quanto sovra L.16

Calcina rubbi 20 a Ff 5,6 cad. L.5.1

Per arena carratore L.1.10

Per li due travettoni da cambiarsi che devono essere di oncie 4

in quadratura in lire 3 cad. L.6

Inoltre resta necessario il riadattamento di un cavo da ferro

Per detta com. caduto che corre il pericolo di rovinare il coperto

ivi attinente e primo una cavriata con due brassi L.20

Trabucchi otto reme a Ff 20 cad. L.8

Una dozzina d'assi d'albera L.6

Rubbi uno chiodi L.5,15

Num. 300 coppi a lire 8 cad. carra L.12

E per tale esser la verità mi sottoscrivo

Giuseppe Benale Villanova li 14 agosto 1790

A Giovanni Battista Degiuli per spese di falegnameria vennero pagate lire 45, cioè lire 12 per li assi d'albera, lire 9 per una trave da cambiare , lire 11 per chiodi e

manodopera, lire 13 per due usci con serratura e chiavi.

Considerati i tempi la comunità si trovò a far fronte ad una spesa non indifferente. Dai documenti non risulta per quanti anni non si fecero altre riparazioni al campanile. Ulteriori dati risalgono al 1863 quando risultò che la torre campanaria minacciava di cadere. Per non incorrere in altre frequenti spese, si optò per la costruzione di un nuovo campanile e l'antica torre venne abbattuta.

Verso la fine dell'Ottocento il pericolo di crollo minacciò la casa che prima era unita alla torre ormai abbattuta ed il proprietario presentò al consiglio comunale il seguente esposto:

"Possiede il Balmassa una casa in Villanova sulla piazza pubblica, confinante alla via Villa. A causa dell'abbattimento dell'antico campanile appoggiato al muro della casa dei suoi antenati, fiancheggiante la via Villa verso mattina si trova minacciante rovina ed è necessario fare una riparazione per sicurezza pubblica.

Ora il ricorrente per rafforzare ed assicurare la casa ha deciso di costrurre un muro d'appoggio e si fabbricherebbero una cameretta ricoprendo il canale comunale poco più di due metri fuori dallo stillicidio esistente, quale canale già passa sotto la sua casa da tempo antico. Siccome coll'opera progettata viene ad occupare un piccolo tratto di canale che deve coprirsi, l'esponente offre un canone quale crederà nella sua saggezza di stabilire il consiglio e giusto il prezzo che fisserà il perito comunale, dichiararsi pronto di pagare le spese di perizia. 1° ottobre 1895".

Considerato il notevole spessore del muro di cui parla il Balmassa si comprende perché la suddetta casa non si trovi in linea con le altre di via Villa.

Le cappelle villanovesi: passato e presente.

San Giovanni Battista

E' ignoto l'anno della sua costruzione, ma fin dal 1661 è segnata sui documenti catastali. Nel 1814 si legge: Cappella di San Giovanni Battista sita nelle fini di Nole, con la superficie del terreno di tavole 66 e piedi 8; coerente a mattina Giuseppe Troglia, a nona Pietro Antonio fu Carlo Favero e Giò Battista fu Lorenzo Benzo, a sera deto Benzo e a notte Giò Battista Rocchietti.

Il suo valore fu stimato in denari 7, ponti 4, minuti 38.

Ora in questa cappella si venera S. Giacomo da parte degli abitanti di frazione Favero delle Grange di Nole e di poche famiglie residenti nelle vicinanze, da sempre al confine del territorio di Villanova con quello di Nole.

San Rocco

La cappella di San Rocco venne costruita alla congiunzione di via Vialla con via San Rocco. Quando fu eretta era considerata cappella campestre; in seguito, con la costruzione di nuove case, venne a far parte del concentrico urbano. Con il passar del tempo si ritenne necessario demolirla perché ostacolava la viabilità, divenuta più intensa.

A ricordarci l'esistenza di questa cappella rimane una statua posta in una nicchia su quello che era il lato sud dell'edificio, il cui ingresso principale si trovava sul lato opposto.

Non conosciamo la data della sua costruzione ma occorre ricordare che nel Seicento numerose furono le cappelle edificate in onore di San Rocco, protettore



La cappella
di San Giovanni

contro la peste che in quel secolo colpì pesantemente la nostra zona.

Una visita pastorale del 1773 appurò che la cappella si trovava in pessime condizioni: la volta e il tetto erano pericolanti e divenne impossibile celebrarvi la messa.

Con delibera consiliare 30 maggio 1793 venne proclamato il bando di appalto per la sua ristrutturazione. Chissà quante altre riparazioni furono necessarie prima che, nel 1934, fosse programmato il suo abbattimento e la successiva ricostruzione in un sito più idoneo, offerto dal sig. Varaia.

Sia il podestà sia l'ufficio amministrativo diocesano si dichiararono favorevoli ai lavori programmati; il comune intendeva intervenire con un adeguato contributo in quanto l'area su cui sorgeva la cappella sarebbe diventata suolo pubblico, allargando via Villa.

Malgrado i buoni propositi non se ne fece nulla per il solito motivo, la mancanza di fondi. Al priore don Giuseppe Rejnaudi, non rimase altra scelta che far restaurare la cappella. I lavori furono iniziati subito, venne rifatto il tetto sulla sommità del quale si pose una croce, l'intonaco e la tinteggiatura diedero un volto nuovo alle vecchie mura.

Il 12 luglio 1936 la cappella tornò ad essere in condizioni soddisfacenti ma successivamente l'aumentato traffico viario di via Villa fece emergere nuovamente il problema della inagibilità del tratto stradale.

Sia il Comune sia il parroco decisero allora di intervenire concretamente: don Antonio Peroglio diede il suo consenso alla demolizione ottenendo in cambio l'autorizzazione a costruire una cappella annessa alla chiesa parrocchiale, sul lato sud, sul terreno della stessa parrocchia.

Il consiglio comunale, con delibera n. 24 del 29/6/1957 autorizzò la spesa di lire duecentomila a titolo di contributi per i lavori di ingrandimento della chiesa parrocchiale, cioè la costruzione della nuova cappella di San Rocco. Allora il sindaco Airola Giuseppe stabilì che

sul luogo ove sorgeva l'antica cappella fosse sistemata una statua dedicata al Santo a cura dell'Amministrazione comunale.

La demolizione della cappella di San Rocco fu considerata necessaria ma la scomparsa di quella costruzione lascia un senso di rimpianto per un pezzo di storia del paese che non si dovrà dimenticare. I nostri antenati costruendo quella cappella ne trassero motivi di speranza , di gioia e di devozione a San Rocco.

La statua del Santo che era stata posta nella nicchia a ricordo di San Rocco nel 1996 fu asportata forse da vandali o da persone interessate al suo valore che risultò però non rilevante, poiché la statua fu in seguito ritrovata abbandonata in un fosso di scolo.

San Bernardo

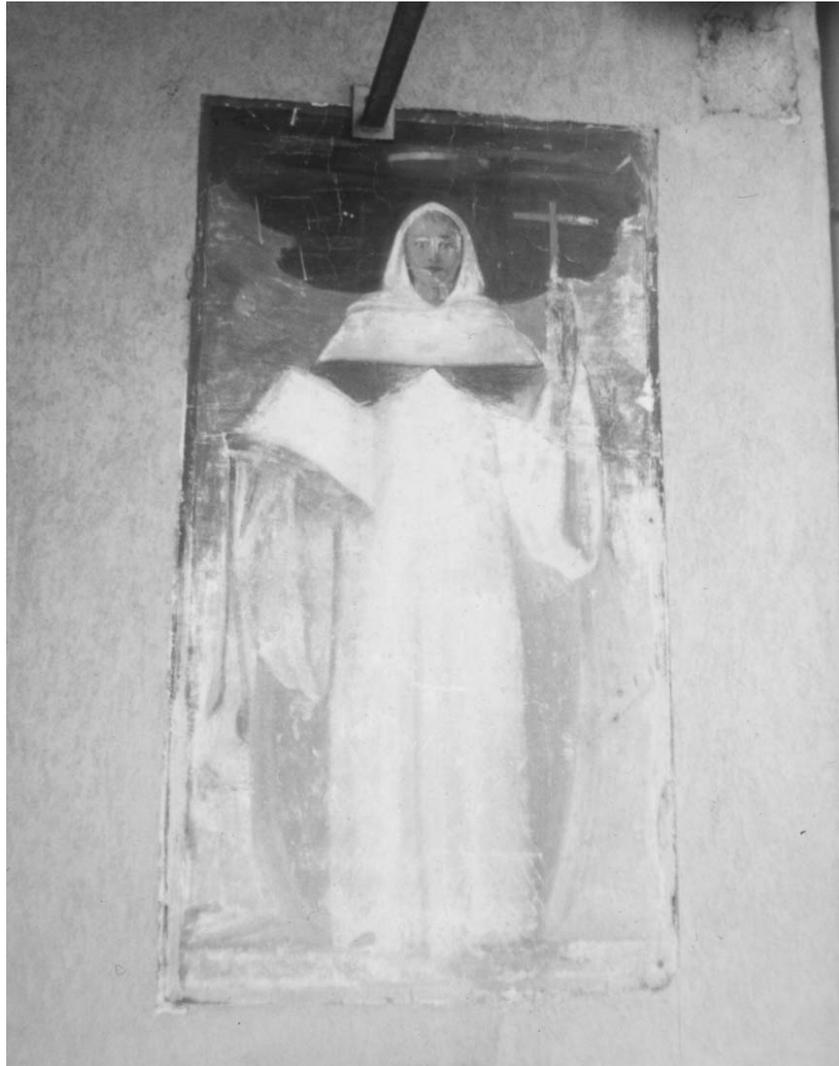
Anche di questa cappella non si conoscono le origini. E' del 1759 il documento in cui si legge che per la messa cantata e benedizione a San Bernardo vennero offerte al parroco Lire 1,10.

L'area su cui sorgeva la cappella era di una tavole e sei piedi, coerente a mattina con la strada di Grosso, a nona e sera con i fratelli Guglielmetto, a notte con la strada di Lanzo (in corrispondenza dell'attuale incrocio semaforico con la provinciale per Lanzo).

Nel 1774 il pittore Carlo Giuseppe fu Felice Rajneri di Lanzo dipinse un'icona raffigurante San Bernardo al centro ed ai lati S. Grato e la Beata Vergine con Gesù Bambino in braccio. L'icona misurava in altezza rasi due e mezzo ed in larghezza rasi tre compresa la cornice in quadrato; essa venne esposta all'interno della cappella.

Nell'anno precedente, cioè nel 1773 vi fu una visita pastorale che ne constatò lo stato di abbandono e degrado e la mancanza di suppellettili nel suo interno.

Si cercò di abbellirla fornendola dell'indispensabile .



L'affresco
di San Bernardo

Ma ciò non bastò e la cappella campestre andò sempre più deteriorandosi senza che alcuna iniziativa fosse intrapresa. Nel 1826 le condizioni dell'edificio erano disastrose ma anche la parrocchiale necessitava di interventi perciò nel 1834 la cappella rischiò di essere interdetta al culto, fatto che avvenne poco tempo dopo.

Nel 1924 la cappella era ridotta ad un rudere e ne fu proposto l'abbattimento: Questa la "Relazione sommaria" in proposito rinvenuta nell'archivio comunale:

"Da tempo che la presenta generazione non ricorda esiste al confine Grosso e Villanova Canavese , ma sul territorio di questo, una costruzione che è ancora denominata cappella di San Bernardo. Pare che la strada provinciale Torino Lanzo molto tempo fa quando ricevette le attuali caratteristiche, forse in ampliamento di una più antica e modesta , sia stata tracciata attorno a quella cappella, la quale è rimasta fin qui ad ostruire la visuale tra il tronco verso Nole e quello verso Mathi, cioè tra quello est e quello ovest. Il rapido giro della strada attorno a nord della cappella è causa che a pochi metri di distanza i viandanti e i conduttori di veicoli che procedono in senso contrario, si arrivano addosso senza vedersi e troppo spesso i veicoli si rovesciano nei fossi laterali. La causa è vecchia ma gli inconvenienti suoi, che non furono mai lievi, ora sono diventati intollerabili per l'aumento enorme del transito e la velocità delle automobili. I lagni salgono al cielo non tutti senz'ira, e talvolta ne scapita perfino la riverenza verso San Bernardo.

D'altra parte i malviventi hanno preso l'abitudine di sfondare la porta del sacro edificio del quale fanno il loro posto notturno di osservazione e di raccolta per le frequentissime aggressioni note a tutti gli abitanti dei comuni limitrofi, e gli indifferenti bisognosi di momentaneo ritiro , vi fanno le occorrenze loro.

La cappella è così devastata e profanata continuamente ed ora non è più che una vecchia tettoia, senza segno ormai di quello che fu e dovrebbe essere.

Il comune di Villanova lontano da questo suo edificio e sprovvisto com'è di personale di sorveglianza non può difenderlo dalle profanazioni e dalle devastazioni; e volendo mantenere il culto del Santo in omaggio al sentimento religioso della sua popolazione senza le occorrenti gravi spese di pulizia e di restauri, avrebbe la convenienza di trasportare altrove la cappella".

Questa relazione ci consente di farci un'idea delle condizioni della cappella di San Bernardo negli anni Venti. Persone che ricordavano quegli anni (Nonna Domenica, Nonna Richiardi) riferivano che di notte difficilmente di transitava in quella zona tanta era la paura di incontrarvi i banditi.

Per giungere all'abbattimento dei muri di quello che era stato un luogo sacro, la Deputazione provinciale giudicò incompleta ed insufficiente la delibera basata sulla relazione riportata ed invitò il consiglio comunale e formarne una più dettagliata. Al sindaco di Villanova si unirono allora i sindaci di Grosso, Mathi e Nole segnalando alla Deputazione provinciale l'urgente necessità di demolire la cappella e di ricostruirla in luogo più idoneo.

La Deputazione provinciale accettò la proposta con deliberazione del 1° agosto 1924, accordando la somma di lire 7.000 condizionata alla certezza della demolizione della cappella entro sei mesi dalla data di delibera, compresa la cessione dell'area su cui si trovava e di quella contigua e dipendente . Inoltre la nuova costruzione non si sarebbe dovuta erigere in vicinanza di una curva stradale.

Dopo aver stipulato l'atto di cessione con la Provincia ed aver ricevuto la somma stabilita , la giunta comunale acquistò il terreno adatto allo scopo. Venne scelta la proprietà di Vincenzo Savant che cedette al comune un appezzamento posto sulla strada Vilanova-Grosso al prezzo di lire duecento la tavola, l'area acquistata fu di tavole due.

Quando si trattò di costruire la cappella ci si accorse

che ben poco si poteva fare con le 7.000 a disposizione; la popolazione intervenne con offerte , riuscendo così ad assommare in tutto 17.000. Ma il preventivo di spesa fu di lire 35.000 perciò la ricostruzione non fu possibile.

Pertanto con una delibera del 1926 si stabilì di usare il ricavato ottenuto dalla Deputazione provinciale per i restauri della chiesa parrocchiale che necessitava di urgenti . La somma raccolta con le offerte fu devoluta all'asilo infantile.

Una parte dei fondi avuti dalla provincia servì a far erigere un pilone votivo a ricordo di San Bernardo (Dove? Quale?).

Il terreno acquistato dal Savant fu allo stesso rivenduto nel 1927 al prezzo di lire 400, cioè la stessa cifra d'acquisto.

Oggi ad onorare e ricordare San Bernardo è rimasto un dipinto che raffigura il Santo eseguito dal pittore Tappero di Mathi sul muro di casa Pilotti negli anni Cinquanta.

San Giuseppe

Questa cappella non è antica: fu eretta nel sito attuale negli anni 1896/97.

Nel 1866 Gava Nicolao fu Pietro nato e domiciliato a Villanova vendette agli abitanti del paese la piccola cappella fatta costruire dalla madre Domenica Mandi che l'aveva dedicata a S.Giuseppe ed alla Beata Vergine Addolorata.

L'edificio si trovava all'estremità nord-ovest di Villanova in regione Molino o via di Lanzo a confine di due strade comunali, l'una verso Mathi l'altra verso Grosso ed in coerenza, sugli altri lati con Giacomo Salvino e con i beni della parrocchiale. Mobili, quadri e suppellettili furono compresi nella vendita.

Il sindaco Benale e gli assessori Domenico Molinar e Pietro Banche rappresentarono la popolazione nel contratto d'acquisto. Alla presenza del notaio Teppa



La cappella
di San Giuseppe

furono pagate lire 171 più lire 7, 92 per la registrazione dell'atto; furono testimoni Giò Battista Boggia e Antonio Perotto.

Confinava con la cappella lo stabilimento di Alessandro Munsch che, desiderando ampliare la sua proprietà, inoltrò domanda al comune per ottenere l'autorizzazione a costruire in altro luogo una cappella, naturalmente a proprie spese, ricavando in cambio la facoltà di far demolire quella esistente davanti al suo stabilimento.

Il consiglio comunale con verbale 4 marzo 1894 accordò quanto richiesto a condizione che l'area su cui sarebbe stata costruita e la cappella stessa fossero poi di esclusiva proprietà degli abitanti di Villanova.

Il Munsch accettò quanto stabilito dal Comune ma, poiché la cappella esistente era stata pagata con offerte da parte della popolazione molti contribuenti si opposero, anzi chiesero alla giunta provinciale di far causa al Munsch per le opere da lui realizzate attorno alla cappella. La lite non ebbe poi seguito e tutto si risolse amichevolmente.

Il consiglio comunale impose al Munsch queste condizioni:

-Il sito designato per la nuova costruzione sarebbe stato scelto dall'amministrazione comunale.

-Il termine per ultimare i lavori fu stabilito in un anno.

-Collaudata la nuova cappella si sarebbero trasferiti gli arredi sacri e da tal giorno il Munsch avrebbe preso possesso della vecchia cappella , senza alcuna pretesa sulla nuova costruzione i cui proprietari sarebbero stati gli abitanti di Villanova.

Tutte le spese di contratto, voltura e catasto furono a carico del Munsch che accettò tutte le condizioni promettendo di osservarle. Il sindaco riconoscendo la responsabilità e l'alta onorabilità di esso stipulò l'atto di conferma.

La nuova cappella fu quindi costruita dove si trova attualmente , in regione Colomba, su un terreno che i

signori Airola e figli vendettero al Munsch per lire 38 e questi lo permuto alla comunita.

Il sito era di centiare 38 confinante con altre propriet degli Airola che dichiararono che la striscia di terreno sita a mezzogiorno verso la bealera di Nole l'avrebbero ceduta ad uso di piazzetta. Questa definizione non deve stupirci perche l'attuale via S. Giuseppe a quei tempi era soltanto uno stretto vicolo .

San Gregorio

Non poteva mancare, vicino alla Stura, una cappella dedicata a San Gregorio, venerato per la sua protezione contro le acque in piena.

Le relazioni delle visite pastorali effettuate dal vescovo di Torino e dal suo delegato non menzionano la cappella che si trovava in frazione Prati (lungo l'attuale via Quarello) perche nelle visite non ci si spinse mai oltre la Stura, certo per la precarieta dell'attraversamento.

Inesorabilmente dopo essere crollata la costruzione lentamente scomparve, sommersa dai rovi. Fino a qualche decennio fa si poteva ancora vedere parte delle fondamenta formate da pietra e pezzi di embrici che apparivano materiali di recupero di precedenti antichi edifici. Queste fondamenta non erano profonde, poggiavano sulla terra a livello stradale. Fino al 1930 esisteva ancora un tratto di mura che recava tracce di figure sacre dipinte.

Sulle rovine della chiesa i contadini ammassarono le pietre raccolte dopo le arature per bonificare i terreni, formando cosi 'l roche di via Quarello, che raggiunse l'altezza di quasi tre metri.

Successivamente i sassi furono recuperati ed utilizzati per formare le basi delle nuove case costruite nelle vicinanze, quindi la pietraia scomparve ed il terreno recuperato venne inserito nella vicina propriet.

Oggi quindi nulla rimane dell'antica cappella. Ci

documentano la sua esistenza scritti presenti nell'archivio comunale : "...possessori dei beni posseduti dal fu notaio Matteo Ruello nei fini di Villanova e Nole tradotti quelli di Villanova dal minutarlo delle misure del Bagnolo dell'a. 1661. Pratro oltre Stura alla cappella di San Gregorio detto il orato della canavera a cui coerenziano a mattino Domenico Micheletta, a nona il prato del castello, a sera la via, a mezzanotte il comune.

Essendo la cappella sita su terreno di proprietà dei conti Armano si può ipotizzare che essa fosse cappella privata del feudo, in cui gli Armano possedevano ben undici giornate di terreno in un'unica pezza, con annesse cascina e cappella.

Emma Rodes Giacoletto è nata a Nole nel 1930,
è villanovese d'adozione, vive in frazione Prati.

Da sempre appassionata di storia locale,
ha consultato per lungo tempo l'antico
archivio comunale di Villanova dal
quale ha tratto molte interessanti
notizie sulla storia di Villanova.